

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

526

Alessandro e Binotto
Giuseppe Sarti

81

526

ALESSANDRO

E

TIMOTEO



DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO

MDCCLXXXII



Giuseppe Sartori
IN PARMA.

NELLA STAMPERIA REALE.

ALESSANDRO

E

TIMOTEO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO

MDCCCLXXII



IN PARMA

NELLA STAMPERIA REALE

ALLE ALTEZZE REALI
DELL'INFANTE DI SPAGNA
DON FERDINANDO I.
D U C A
DI PARMA , PIACENZA , GUASTALLA
E C. E C. E C.
E DELL'
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
M A R I A A M A L I A
S U A
AUGUSTISSIMA CONSORTE

Qual non tentano l'Arti, e qual la Musa
Tinger non gode del suo mel subbietto,
Se dell'opra solenne Auspice e Duce,

O FERNANDO, tu sei? Pallade e Febo
Ornanti a gara di lor fronda il crine,
E il tuo favor quello de' Numi agguaglia.
E chi, DONNA REAL, liquide voci
Tragge dal petto, o ne' forati bossi
Anima infonde, o vezzeggiar le corde
Sa l'agile vibrando arco setoso,
Che il difficil non tema e schivo orecchio,
Onde te stessa giudichi severa,
E l'angeliche tue note ritessi?
A te, COPPIA immortal, sacra è la mia
Non vulgar cetra, e de' canori ludi
Splende per te l'antico onor più bello.
Mira, poichè fra l'ombre è corsa voce
Dell'ardito pensier, tutto affoltarsi
Lungo l'atra palude il popol Greco,
E dagli antri dell'Erebo profondo
Alto chiamar la rugiadosa notte,
Che il cerulo s'affretti immenso velo
A stendere per l'etra, e su la Parma
Coll'amico silenzio orror diffonda.

Allor mille volgendo occulte faci
In nuovo giorno la tranquilla sera
Fia che pronta allo sguardo apra, e disseri
Tersicore i lavori, onde superba
Di nuova gloria andrà l'Itala scena.

Cinta allora da molto aere la turba,
Cui della schietta melodía sul core
Imperiosa rimbombò la voce,
Avidamente le perdute stelle
Rivagheggiar sospira, e la soave
Bevere per l'orecchio immensa piena
D'armonioso insolito concerto,
Che Timoteo novello in dotte cifre
Segna e colora, e nuovi Orfei per l'aura
Spandono a gara. Ma chi move il primo
Fra l'ombre il passo? Io lo ravviso; è quello
Il simulacro d'Alessandro. Alquanto
Ei piega il collo, e su le forti spalle
Folto serpeggia il crin. Volte ancor tiene
L'aspiranti pupille al patrio cielo.
Seco è Timoteo, e coll'argute dita

La multitorde cetera tentando
Sospender gode a sè dintorno Averno.
Varcate pur la livida palude,
Anime altere, e sul parmense lido
Lieto vi scorga per l'opaca notte
Mercurio Vergadoro . Ah dove regna
Il BORBONICO Genio un'alma Greca
Pericle ammira, e si ricorda Atene.

In attestazione di profondissimo omaggio

AL CONTE CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO.

ARGOMENTO.

L'idea di questo *Dramma* si è tolta dalla *Storia*, e segnatamente dal libro *xii* de' *Deipnosofisti*, dove *Ateneo* descrive le *Feste d'Alessandro* colle seguenti parole: Carete nel libro *x* della *Storia d'Alessandro* narra, che morto *Dario* furono celebrate le *Nozze d'Alessandro* e degli amici suoi apparecchiando nel medesimo luogo novantadue talami, ed un cenacolo, dove star potevano cento letti.... Con gran pompa e magnificenza venne ornato il cenacolo da panni e cortinaggi di altissimo pregio, sotto a' quali n'erano altri di porpora e d'oro intessuti. Affinchè poi reggesse quel padiglione eranvi colonne alte venti cubiti, coperte d'oro, di gemme e d'argento. All'intorno pendevano ricchissimi arazzi pieni di figure, e lucenti di oro, che avevano per sostegno verghe d'oro e d'argento. Il circuito della sa-

la fu di quattro stadj Furono ministri di piacere moltissimi Greci, Barbari, e genti venute dall'India. Operatori di maraviglie eccellentissimi furono Scimno Tarentino, e Filistide Siracusano, ed Eraclide di Mitilene. Fra loro si distinse Alessi Tarentino *Rapsodo* (specie d'improvvisatore). V'intervennero, e suonarono la cetra senza canto Cratino Metimneo, Aristonimo Ateniese, Atenodoro Tejo: col canto la suonarono Eraclito Tarentino, e Aristocrate Tebano: vennero altresì per cantare al suono delle tibie Dionisio Eracliota, Iperbolo Ciziceno Poscia col Coro modularono Timoteo, Frinico, Scafisia, Diofante, ed Evio Calcidense Rappresentarono Tragedie Tessalo, Atenodoro, Aristocrito; e Commedie Licone, Formione, ed Aristone. Fuvvi eziandio il danzatore Fasimelo. *Fin qui Ateneo.*

Si sa parimente da' Greci, che Timoteo eccitava i furori d'Alessandro col modo Frigio, e calmavali col modo Lidio;

perciò Dryden celebre poeta Inglese compose un'Oda sul potere della Musica, nella quale espresse con bellissimi versi gli effetti della lira di Timoteo. Il pensiero di quell'Oda posto in azione forma il Dramma presente; ma dovendo serbar le regole del Teatro, molto diversa e affatto nuova riesce la favola, e l'intreccio suo; di che agevolmente saranno convinti que' Lettori, che l'Oda di Dryden, o le sue versioni italiane, e francesi abbiano vedute. In questo Dramma tutto è collegato, e tende ad un solo fine; cioè di muovere potentemente gli affetti d'Alessandro, e farlo passare dall'audacia alla pietà, dalla pietà all'amore, dall'amore alla vendetta. Quantunque nessuno dubiti, che Alessandro dal Cielo sortisse un'anima oltremodo sensibile e generosa, nulladimeno è sembrata non temeraria impresa il tentare di scuotere un intero popolo riunendo le forze e la magia tutta dell'arti, per cui sappiamo imitar la Natura. Questa felice riunione può innalzare i moderni di qualche grado più

*

vicino agli antichi: il celebre Maestro, che ha composta la musica di questo Dramma, farà toccar con mano l'impossibilità di aggiungere i Greci, finchè dall'armonia simultanea sia corrotta l'energica melodia, che signoreggiava gli animi colla sua purezza, e semplicità: un libro egli ha composto su l'Arte sua, nel quale con matematico rigor di prove sono disciolti i problemi più ardui, e dimostrate le vere fonti del diletto musicale. Sono assai note per la testimonianza di gravissimi Scrittori le maraviglie operate dalla greca Musica; alcuni moderni le rivocarono in dubbio, perchè non seppero immaginarsi qual possente incanto formassero ad una sensibilissima Nazione la melodia, la danza, la poesia riunite sotto il comun titolo di Musica. Ad altri parvero credibili que' portentosi, e quel dolce fascino degli orecchi, del cuore, e degli occhi percossi ed inebbriati ad un tempo medesimo da tanti amabili oggetti, od atterriti da contrario spettacolo. Quindi il dottissimo

Brown con un'esatta serie di fatti incontrastabili ad evidenza provò come dal progresso della civile società furono disgiunte le tre Arti sorelle, il cui vincolo non disciolsero per molto tempo gli antichi; perciò la Musica fra' moderni perdè l'utilità, la forza e l'onore, di cui l'avevano rivestita le severe leggi de' Maestrati, la semplicità de' costumi, e il saggio temperamento delle parti, che la componevano. L'Opera in Musica è veramente un bel Mostro, come la chiamò Voltaire; ma forse altra via non ci rimane per accostarci a quella inarrivabile eminenza, su cui risplendono i Greci: conviene però sfrondarne da ogni lato gli abusi; ed è questa un'impresa non meno difficile della prima, che dovrebbe rivendicare i diritti della possente melodia: quelli del buon senso incontrano maggiori nemici. Ogni passo però, che diasi in questo difficile sentiero, dovrebbe altamente lodarsi dal Pubblico, se desidera procacciare a sè stesso un nobile genere di non gustati piaceri.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO *il Grande Re de' Macedoni.*

Il Signor Giacomo Davide.

TIMOTEO Milesio Musico, e Poeta.

Il Signor Michele Neri.

TAIDE celebre per bellezza fra le Ateniesi.

La Signora Anna Pozzi.

BARSENE Donzella Persiana, parente di

Dario, promessa ad ALESSANDRO.

La Signora Adrianna Garrioni.

EFESTIONE amico, e Capitano di

ALESSANDRO.

Il Signor Vincenzo Bartolini.

CORISTI Num. 26.

CORO { di GUERRIERI MACEDONI, e
di SCHIAVE PERSIANE, e
FEMMINE GRECHE.
d'EGIPANI e di BACCANTI.
di PERSIANI e PERSIANE.
di GRAZIE e di PIACERI.
d'OMBRE e di FURIE.

Argiraspidi Macedoni.

*La Scena si finge ne' Giardini della Reggia
di Persepoli.*

*La MUSICA sarà
del celebre Signor GIUSEPPE SARTI
Maestro di Cappella
della Metropolitana di Milano.*

*Li BALLI saranno analoghi, e legati
al Dramma.*

*Compositore, e Direttore de' medesimi
il Sig. ANTONIO PITROT.*

PRIMI BALLERINI SERJ

Il Signor

Michele Fabiani.

Le Signore

Giustina Bianchi Mimi Blache, *all'* Elena Dondi.
nata Campioni, attuale Servizio
all'attuale Servizio di S. A. R.

Il Signor

Innocenzo Parodi.

PRIMI GROTTESCHI a vicenda

Sig. Giuseppe Casacci. Sig. Luigi Lena.
Sig. Marianna Franchi. Sig. Domenica Ferri.

PRIMI BALLERINI di mezzo Carattere

Sig. Cammillo Bedini. Sig. Antonio Crespi.
Sig. Teresa Sedini. Sig. Teresa Bedini.

Altri BALLERINI

Signori

Fedele Avanzini
Matteo Grotta
Giovanni Pitrot
Cammillo Bedotti.

Signore

Samaritana de Steffani
Luigia Banchetti
Teresa Pitrot
Maria de Caro.

FIGURANTI

Signori

Gaetano de Steffani
Lorenzo Colleoni
Giuseppe Verzellotti
Giovanni Campioni
Giovanni Banchetti
Francesco Zappa
Andrea Lunghi
Giambatista Boretti
Francesco Noli

Signore

Francesca Adoni
Maria Bernabei
Annunziata Parodi
Isabella Banchetti
Antonia Badj
Flavia Badj
Eugenia Mantegazzi
Giovanna Sedini
Marianna Massimi .

*Il Vestiario sarà di nuova e vaga invenzione
del Signor ANTONIO DROGHI
Parmigiano,
all'attuale Servizio di S. A. R.*

MUTAZIONI DI SCENE.

Ricchissimo, e vasto Padiglione sostenuto da preziose cariatidi, e chiuso da maestose e volubili cortine con larghe frangie e liste d'oro, e pieno di trofei militari. Il fondo della tenda s'innalza nelle mutazioni di Scena, e lascia vedere gli oggetti, che le stanno dietro; ma sempre ne resta la parte anteriore, che ricopre il trono d'ALESSANDRO, e varj sedili a destra ed a sinistra.

Ameno Boschetto d'olmi e di viti, le quali castigate dall'arte in bei modi tessono ombrosa volta di verdure. Tempietto di Bacco nel fondo. Sedili d'erba, e deliziosi recessi per imbandirvi le mense.

Malinconico Sotterraneo debolmente illuminato da pallide fiaccole ardenti su le tombe de' Re Persiani. Cenotaffio di Dario nel mezzo, a cui s'aggirano intorno con mestissima pompa i Persiani, inghirlandando il marmo di fiori, e posandovi sopra urne di profumi, e varj doni.

Reggia d'Amore di nobilissima architettura con varj rami di magnifiche scale, e prospetto di ballatoj e balaustrate, su cui posano in leggiadre attitudini Amore colle Grazie, le Ninfe e i Piaceri, che poi discendono, e formano il Coro ed il Ballo. Gli archi e le colonne del superbo edificio sono circondate da serpeggianti festoni di fiori, che spirano tutta la freschezza delle amabili Divinità, le quali soggiornano nel Tempio.

Orribile Caverna, che figura le fauci dell'Erebo. L'Ombre insanguinate de' morti Greci e Macedoni escono lentamente di sotterra; le Furie e gli Spettri sbucano dagli antri. Alcuni Mostri e Larve infernali volteggiano fra le ruote di fumo e le livide fiamme, che scappano fuori dalle rupi sfessate, e le corrodono ed annegrano in varie parti.

Atrio spazioso e magnifico della Reggia di Persepoli, fra gli archi ed aperture del quale si vedono in lontananza gli edifizj della Città.

Inventore, e Pittore delle suddette Scene
il celebre Sig. PIETRO GONZAGA
Veneziano.

ALESSANDRO E TIMOTEO

SCENA I

Ricchissimo, e vasto Padiglione sostenuto da preziose cariatidi, e chiuso da maestose e volubili cortine con larghe frangie e liste d'oro, e pieno di trofei militari. Il fondo della tenda s'innalza nelle mutazioni di Scena, e lascia vedere gli oggetti, che le stan dietro; ma sempre ne resta la parte anteriore, che ricopre il trono d'ALESSANDRO, e varj sedili a destra ed a sinistra

ALESSANDRO, EFESTIONE,
BARSENE.

*GUERRIERI Macedoni,
e DONZELLE Greche e Persiane.*

CORO DI GUERRIERI E DI DONZELLE.

Deponi, Eroe fortissimo,
Il fulmine di guerra;
Per poco le vittorie
Riposino e la terra,
Che tace innanzi a te.

Il suo silenzio rompasi
In trionfali accenti,
Onde n'esulti Grecia,
E pallidi e dolenti
Tremin dell'India i Re.

EFESTIONE

Odi, Alessandro, i plausi,
 E le fervide brame odi de' tuoi
 Fidi Guerrier. Breve riposo alleggi
 Del duro campo le fatiche. Intorno
 Alle giovani tempie,
 Cui fan de' vinti Persi ombra gli allori,
 Serpano i mirti e gli acidalii fiori.

ALESSANDRO

Riconforti, e non domi
 Placida serie di tranquilli giorni
 Le vittrici dell'Asia altere Squadre.
 Poi dell'Aurora e dell'Occaso i Regni
 Mi rendano soggetti, e invan dell'onda
 A me l'origin sacra il Nilo asconda.

EFESTIONE

Mira quai dolci prede (a)
 La Vittoria t'addusse, anzi l'Amore,
 Degna d'Eroi mercede
 E' la beltà: sai, che per essa in arme
 Varcò l'Egeo su mille
 Navi la Grecia, e nel Dardanio lido
 Pugnò per lei l'invidiato Achille.
 Arsero i Numi ancora; e tu, d'Ammon
 Grande incremento, del piacer sorridi
 A' molli vezzi, a' lusinghieri accenti,
 E ti sovvenga, che non men ti puote
 Mescere un don d'Amore infra gli Dei,
 Che del domito Mondo i gran trofei.

(a) *Accennando il Coro delle Schiave Persiane, e delle Femmine Greche.*

Dal mar d'Atlante all'Indico
 Stendi il superbo impero ;
 Ma dalla fronte indomita
 Terga il sudor guerriero
 La tenera beltà .

Pari sarai di gloria
 Al Vincitor di Nesso ,
 E pel beato talamo
 Lunga il Tonante istesso
 Invidia al Figlio avrà .

A L E S S A N D R O

Ma dove , amico , in questo dì si cela
 Taide vezzosa ? Di Timoteo forse
 Pende dal labbro e dalla dotta lira ,
 Arbitra degli affetti , onde a sua voglia
 Amore , odio , pietà , vendetta inspira ?
 Fa ch'ella venga , e seco
 Il Musico gentil , che per mio cenno
 Del suon , del canto , e della danza i modi
 Con apollinea legge
 De' sensi incantator temprà e corregge .
 So , ch'ei la regia pompa
 Di queste al Genio sacre ore felici
 Orna e dispone , e coll'amiche Muse
 Tenne e coll'Arti greche alto consiglio ,
 Onde non sian del ciglio ,
 Che fa l'Asia tremar , le feste indegne ;
 E Persepoli ammiri
 Al barbarico fasto in foggie ardite
 Attico gusto e maestade unite .

E F E S T I O N E

Tu lo spettacol magno

Col regio sguardo a sostener t'appresta.
 Tratte vedrai da non visibil mano
 Fuggir dell'aurea tenda
 L'operose cortine, e in mille aspetti
 Per l'artificio di volubil tela
 Aprirsi agli occhi tuoi fonti e boschetti
 E superbo di loggie ordine e templi
 E, albergo di terror, vaste caverne,
 E quanto al Vate piacerà. Non solo
 Colla voce e col suon l'orecchie e l'alma
 In questo dì, ma le pupille ancora
 Vuol di vano terror, di piacer vano
 Affascinarti con portenti. Un folto
 Di meraviglie operator drappello
 Pende da' cenni suoi. La Persia e l'India
 E la Grecia per te d'ingegno e d'arte
 Contendono festose; a te le dome
 Genti d'Asia e d'Europa offron donzelle.
 ALESSANDRO
 Vanne, amico fedel; Taide è fra quelle. (a)

SCENA II
ALESSANDRO e BARSENE.

ALESSANDRO

Ond'è, gentil Barsene,
 Che gli occhi bei chini sì mesta al suolo?

(a) *Parte Efestione.*

5

Intempestivo il duolo
E' ne' trionfi miei. Fra mille eletta
Al mio talamo fosti, a cui pareo,
Che del Perso Monarca alzar dovessi
La bellissima prole; eppur la fama
Di tue virtudi in me prevalse, e il volto
Tropo a mirarsi periglioso, e il saggio
Del mio fedel Parmenion consiglio
Che mi giova seguir. Degna sembrasti
Più ch'altra donna al mio poter soggetta
D'esser madre d'Eroi. . . . Ma tu sospiri,
E il guardo lagrimoso altrove giri?

B A R S E N E

Signor, ben sai, che non orgoglio, e vana
Ambizion nel petto annido, o voglia
De' tesori dell'Asia. Un amor puro
M'arde per te: ma quando mai disgiunta
Da un puro amor fu gelosia? La bella
Taide, che tutte del piacer le vie
In Grecia apprese, a te sen viene, e certa
Di svegliarti nel sen fiamma d'amore
Insulterà superba il mio dolore.

A L E S S A N D R O

No, non temer. So che a Timoteo è cara
L'insidiosa Greca; ed io sol godo
Veder com'ella, dal buon Vate instrutta,
Finge il volto, gli affetti e le parole,
E l'anima seguace
Guida ove più le piace,
Dallo sdegno all'amor, dal riso al pianto.

B A R S E N E

Ah troppo io temo di sì dolce incanto!

Io mi sento errar nel petto
 Freddo incognito veleno ;
 Pasce un torbido sospetto
 Miei pensieri , e indarno affreno
 Le querele ed i sospir .

Ogni cor Taide minaccia
 D'insanabile ferita :
 A rival sì grande in faccia
 Trema l'alma sbigottita ,
 Nè sa dirti il suo martir .

ALESSANDRO

Su l'amor mio riposa ,
 E la turbata mente rasserena .
 Tutto spirar qui dèe
 Fasto e piacer . Meco tu godi , e lascia
 Che a' purpurei tiranni in su l'ignote
 Degl'Indi colorati ultime sponde
 Portino i venti ogni gelosa cura ,
 E il vigile sospetto e la paura .
 Ma qual mi fere intanto (a)
 Improvviso fragor d'alta armonia ?
 Quest'è dell'Orgie il canto ,
 Ond'uom d'esser mortal sovente obblia
 Fra le spumanti tazze e i cibi eletti .
 Par che ver noi s'affretti
 Di Baccanti uno stuol . Bella , non odi
 Come de' Frigj modi

(a) *S'ode in lontananza una vivace musica , che annunzia l'arrivo delle Baccanti , e n'esprime l'allegria e l'ebbrezza crescendo a poco a poco a misura che s'accostano .*

Cresce l'audacia? Al fianco mio t'assidi. (a)
 Vediam

SCENA III

EFESTIONE, e DETTI.

EFESTIONE

Giunge Arianna a questi lidi.

ALESSANDRO

Dimmi: chi seco vien? Bacco, o Teseo?

EFESTIONE

Seco non è d'Egeo

L'infido Figlio, nè di Nisa il Dio:

Vicino a lei vid'io

Timoteo cinto d'apollineo alloro,

E d'Egipani e di Baccanti un Coro.

BARSENE

Ah ch'io pavento, che Alessandro, oh Dei,

Teseo non sia per me, Bacco per lei! (b)

(a) *Siede sul trono, e Barsene sopra un sedile alla destra.*

(b) *Efestione siede alla sinistra d'Alessandro.*

S C E N A I V

Ameno Boschetto d'olmi e di viti, le quali castigate dall'arte in bei modi tessono ombrosa volta di verdure. Tempietto di Bacco nel fondo. Sedili d'erba, e deliziosi recessi per imbandirvi le mense.

TAIDE in abito d'ARIANNA con corona di stelle in capo. TIMOTEO colla cetra in mano, e DETTI.

CORO d'EGIPANI, e di BACCANTI.

Guerrier Macedone,
 Su l'orme affrettati
 Del Dio, che l'India
 Corse, e domò.
 In larghi calici
 Spumi quel nettare,
 Che da' bei grappoli
 Ei sprigionò.

A R I A N N A

Va dove cadono
 In seno al Gange
 Le belle lagrime
 Di lei, che s'ange
 Del negro Mennone
 Sul fier destin.

Ve' come sorgono
 Dalle spelonche
 Quel pianto a bere
 L'ave conche,
 E formar godono
 Perle al tuo crin.

C O R O

Guerrier Macedone,
 Su l'orme affrettati
 Del Dio, che l'India
 Corse, e domò.

T I M O T E O

Olà s'impugnino
 Nappi e crateri;
 Da lor si traggano
 Spirti guerrieri:
 Centauri e Lapiti
 Pugnár così.

Invano mossero

Al Cielo guerra
 I figli anguipedi
 Dell'ampia Terra;
 La stolta audacia
 Bacco punì.

C O R O

In larghi calici
 Spumi quel nettare,
 Che da' bei grappoli
 Ei sprigionò. (a)

BALLO d'EGIPANI e di BACCANTI.

(a) *Parte Timoteo, e seco una parte del Coro.*

 S C E N A V

ALESSANDRO, ARIANNA,
 BARSENE, EFESTIONE, e Seguito
 di BACCANTI.

ARIANNA

Questo velato di pampinea fronda
 E' il tirso domator dell'Oriente,
 E questa, che le tempie a me circonda
 Di stelle auree lucente,
 E' la corona, che dal Ciel ti reco. (a)
 Tu la grave vibrando asta di Bacco
 Trionfa in Asia, e col mio serto in fronte
 Splendi terribil Nume
 Ovunque il Sol porta e nasconde il lume.

ALESSANDRO

Ah sì, vaga Arianna, i doni tuoi
 E un tanto augurio accetto. In me rivegga
 India il suo Nume domator. Le belle
 Tue luci sian le stelle,
 Che ridano per me. L'Artoa corona
 Adorino le genti; e quando appare
 Fuggano i nemi, ed abbia posa il mare.

BARSENE

Ah per me sola infausto è sì bel lume!

(a) Arianna dà il tirso e la corona ad Alessandro.

A R I A N N A

Barsene , invan presume

L'abbandonata Figlia di Minosse
 Rapirti un cor ch'è tuo. Dall'Etra io venni
 L'alta vittoria a presagir , che pende
 Su l'ali al capo d'Alessandro intorno ,
 E ad unirmi allo Sposo in Ciel ritorno .

Tremante , gelosa

Invano t'affanni:

Di Bromio la Sposa

Non scese a' tuoi danni;

Ben sa qual dolore

Per un traditore

In Nasso provò .

Dal sen d'ogni speco ,

Dal bosco , dal lido

Pietosa ancor l'Eco

Richiama l'infido;

Del lungo lamento

Ancor parla il vento ,

Che in mar lo portò . (a)

(a) *Parte Arianna col resto del Coro delle Baccanti .*

S C E N A V I

ALESSANDRO, BARSENE,

EFESTIONE,

alzandosi tutti da sedere.

BARSENE

Finta pietade.

ALESSANDRO

Ah non invan la Dea

Del gemmifero Gange in su la sponda

Mi chiama a trionfar. Di Dario intanto

Il fuggitivo carro,

E le reliquie ad inseguir men volo.

Efestion, corri alle tende, e pronti

Gli Argiraspidi miei vestano l'armi.

Io con questo spedito agil drappello

Alla tarda falange il cammin segno.

Chi ricusa ubbidir tema il mio sdegno. (a)

Me l'animosa tromba

Destar non suole all'armi;

Odo, se il tuon rimbomba,

Da Giove alto chiamarmi,

E di vittorie in campo

Il lampo - è a me forier.

(a) *Parte Efestione.*

Così ti piaccia , o Padre ,
 Che l'Aquila mi porti
 Per atterrar le Squadre
 I fulmini ritorti ;
 Trattar saprò del Cielo
 Il telo , - e non temer . (a)

SCENA VII

TIMOTEO , e DETTI .

TIMOTEO

Che mediti , Alessandro ? Ove rivolgi
 Sì minaccioso e fiero
 I passi e l'arme ?

ALESSANDRO

A domar l'Orbe intero .

TIMOTEO

Ferma

ALESSANDRO

Lascia ch'io vada
 L'ultimo avanzo a debellar de' Persi ,
 E trar Dario in catene .

TIMOTEO

Son vendicate assai Grecia ed Atene .

ALESSANDRO

No , finchè regna ancor dal Tigri all'Indo
 Un Erede di Serse .

(a) *Alessandro s'incammina per escire , e s'incontra con Timoteo .*

TIMOTEO

Ei più non regna:
 Ma del tuo pianto è degna,
 Generoso Guerrier, sì dura sorte.
 Da Besso traditor Dario ebbe morte.

BARSENE

Misero Re!

ALESSANDRO

Di vendicarlo io giuro.
 Ah non faran sicuro
 Quel vil l'ultima Battro, o del nevoso
 Caucaso inospital gli antri e le selve.

BARSENE

Ivi di lui men crude erran le belve.

ALESSANDRO

Dario infelice! (a)

TIMOTEO

A' già su gli occhi il pianto.
 Si lusinghi il suo duol, Muse, col canto. (b)
 Pietose lagrime,
 Ite a torrenti;
 Col muto cenere
 Su l'urne argenti
 Parli il dolor.

ALESSANDRO

Oimè, qual odo miserabil carne,
 Che m'ingombra d'orror! Lunga una voce
 Par che di sotto a' sepolcrali marmi
 Gema, e risponda al tuo feral lamento. (c)

(a) Ritorna a sedere tutto pensoso.

(b) L'orchestra imita il suono d'una cetera pizzicata.

(c) Si sente una febile e sepolcrale sinfonia.

Perchè del gelo della morte or godi
Spruzzarmi il cor?

TIMOTEO

Mira: di Dario è quello,
Su cui piangono i Persi, il vuoto avello.

SCENA VIII

Malinconico Sotterraneo debolmente illuminato da pallide fiaccole ardenti su le tombe de' Re Persiani. Cenotaffio di Dario nel mezzo, a cui s'aggirano intorno con mestissima pompa i Persiani, inghirlandando il marmo di fiori, e posandovi sopra urne di profumi, e varj doni.

CORO DI PERSIANI E PERSIANE.

Là di Stige su l'orrido lito
Giunga il pianto d'un Popol fedele:
In udirlo il Monarca tradito
Tempri alquanto l'affanno crudele,
Finchè Besso a quest'urna col sangue
La grand'Ombra non viene a placar.
Così dunque aver fine dovea
Del gran Serse il temuto retaggio,
Per cui l'Asia da' gioghi scendea
Su le navi, e d'un ponte l'oltraggio,
E sul dorso la vindice sferza
Tollerava l'ondiseno mar!

TIMOTEO

E' dunque un sogno, un'ombra
La grandezza de' Re? Può dunque aprirsi
Voragin tanta d'insperati mali
Sotto quel piede, che premea superbo
Le porpore di Tiro, e dell'Aurora
I ricchi doni? Ecco in deserta valle
Dario sen giace, e dalle molte piaghe
Spiccia a rivoli il sangue. Irte le chiome
Stan per l'orror della vicina morte,
E dall'ultima sete arsa la gola
Un tremulo sospir mette con pena.
Su la sanguigna arena
Il cubito appuntando, ei tenta invano
Tre volte sollevar la tarda mole
Dell'egre membra. Alfin giace, e cogli occhi
In alto erranti il fuggitivo giorno
Cerca, e sospira in rivederne i rai.
Le torbe luci omai
Nuotan nell'ombra del perpetuo sonno.
Soccorrere nol ponno
Dal traditor dispersi i pochi amici;
Non gli rimane un sol fra tanto gregge
Di servi, ond'era un dì cinto e difeso.
Delle catene il peso
Le regie palme indegnamente aggrava,
Nè dalla guancia pallida e dal ciglio
Può tergere il mortal freddo sudore;
L'anima errante è già sul labbro: ei muore.

Nel seno il cor mi palpita
 Da fredda man ristretto ;
 Non so frenar le lagrime
 A sì pietoso oggetto .
 Pensaci , o Re . Volubile
 Ruota è l'umana sorte :
 Non l'aste de' Macedoni
 Lungi terran la Morte ;
 Aurea lorica , o porpora
 Da lei ti copre invan .

ALESSANDRO

Ah , Timoteo , non più . Tanta pietade
 Il buon Dario tradito in me risveglia ,
 Che quasi i miei trionfi odio ed abborro .
 Non io di Grecia venni
 Per far di lui sì barbaro governo .
 Sol l'impero dell'Asia a lui volea
 Rapir pugnando , e non la vita e gli agi
 Dello stato regal . Per me fu sacra
 La sua Consorte , e Sisigambi al paro
 D'Olimpia venerai . Ma tu , Barsene ,
 Perchè celar tenti quel pianto , ond'ài
 Gravido il ciglio ? Se di Persia il fato ,
 Se dell'antico tuo Signor la sorte
 Troppo t'affanna , io non contendo , o bella ,
 Che alle lagrime triste allarghi il freno ;
 Anzi del mio rival troppo infelice
 A bagnarne la tomba ora t'invito . (a)

(a) *S'alzano Alessandro e Barsene , e s'accostano alla tomba di Dario , su la quale Barsene s'appoggia in atto di profondo dolore . Alessandro lascia il tirso in mano d'una Guardia , e lo riprende finita l'aria .*

BARSENE

D'un generoso cor lo sfogo imito.

ALESSANDRO

Odi, grand'Ombra, e placati,

Qual flebile contento

Fan d'Alessandro i gemiti

Al pubblico lamento,

Che mai non può mentir.

Oimè, che a tante lagrime,

Ai doni, alle preghiere

Sorde su gli aspri cardini

D'Aide le porte nere

Più non si sanno aprir! (a)

TIMOTEO

Ma se tanto è la vita incerta e breve,

Tanto la sorte infida,

Folle è colui, che della gloria segue

Il vano simulacro. Ah forse un giorno

Sul tuo valor fatale

Inorriditi piangeranno i Sofi.

Per te tinta è di sangue Asia ed Europa,

E d'incendio per te fuma ogni lido.

A chi togliesti il padre, a chi lo sposo,

L'amico, i figli, il patrio tetto, i campi.

Forse di sete avvampi

Dell'uman sangue? Ed or sul freddo sasso

(a) Finito il canto Alessandro e Barsene tornano a sedere, e Timoteo anch'egli rimpetto al trono. I Persiani formano intanto un Ballo intorno alla tomba di Dario, ed esprimono un Sacrificio. Partono dopo il Ballo i Persiani.

Piangi del tuo rivale? Il suo destino
 Deh ti spaventi almeno.
 Un tacito veleno,
 Un ferro insidioso i tuoi bei giorni
 Puote troncar, se vincitor non temi
 Del periglioso Marte i duri casi.
 A' miseri mortali
 Troppo, o figlio d'Ammon, grave tu sei:
 Goder non san del nostro mal gli Dei.

ALESSANDRO

Timoteo, hai vinto. Ah non fia ver che pianga
 Più lungamente desolato il Mondo
 Dalla guerra crudel. Formino insieme,
 D'amor, di sangue in sacro nodo avvinti,
 Famiglia immensa i Vincitori e i Vinti.
 Se la terra è felice un Nume io sono.
 Quest'è dell'aurea pace
 Il più bel frutto. In mille schegge al suolo
 Vanne d'Asia spavento asta omicida. (a)

TIMOTEO

(Quello spirto feroce amor conquida.)
 Quanto è dolce, Alessandro, e più sicuro
 D'un soave desío
 Seguir le voci, e l'anima tranquilla
 E i frali sensi inebbriar di gioja!
 Se tu non godi, invano
 Finor pugnando della terra hai doma
 Sì bella parte. Alle fiorite gote
 Con ingrate vicende
 Farà l'etade insidiosa oltraggio.

(a) *Rompe il tirso.*

Ama finch'ella ride . Al dolce invito
Delle Lidie soavi argentee corde
Per te scendano a volo
Ebe , le Grazie , e de' Piacer lo stuolo .

Bella Dea , per cui degli anni
Sempre ride il verde April ,
Vieni , e fuggano gli affanni
Al sorriso tuo gentil .

Dibattendo l'ali d'oro ,
Bionda amica del Piacer ,
Al tuo volto ombra e ristoro
Faccia un zeffiro leggier .

Bella Dea , ec .

Del tuo crin le Grazie ancelle .
Diano legge al dolce error .
Chi fra voi non gode , o Belle ,
Lacci tendere d'amor ?

S C E N A I X

Reggia d'Amore di nobilissima architettura con varj rami di magnifiche scale, e prospetto di ballatoj e balaustrate, su cui posano in leggiadre attitudini Amore colle Grazie, le Ninfe e i Piaceri, che poi discendono e formano il Coro ed il Ballo. Gli archi e le colonne del superbo edifizio sono circondate da serpeggianti festoni di fiori, che spirano tutta la freschezza delle amabili Divinità, le quali soggiornano nel Tempio.

TAIDE in abito d'EBE Dea della gioventù.

CORO di GRAZIE e di PIACERI,

e DETTI.

I PIACERI

Finchè l'etade è fervida
 Noi teneri Piaceri
 Segui, o gran Re: t'invitano
 Sparsi di fior sentieri:
 Son vani nomi ed idoli
 Gloria, Virtude, Onor.
 S'apre al meriggio, e languida
 Cade col Sol la rosa;
 Folle su l'alba limpida
 Chi mieterla non osa:
 Noi volo abbiam sì rapido,
 Che ne sospira Amor.

LE GRAZIE

Fide compagne amabili
 Siam dell'età novella;
 L'acqua, la terra e l'aere
 Il nostro tocco abbellà:
 Fuggiam, se l'arte imitaci
 Senza un felice ardir.

E B E

Per noi sul sen di Cloride
 Sospira il zeffiretto;
 Da noi fra' sassi a gemere
 Impara il ruscelletto,
 E innamorata Vergine
 Un facile arrossir.

GRAZIE e PIACERI

Le nostre palme annodi
 Ne' più soavi modi
 Questo, che in Ciel compose
 Laccio di lente rose
 La molle Voluttà. (a)

ALESSANDRO

Ebe gentil, se al fianco mio tu sei
 Par che si vesta di più larga luce

(a) *Le Grazie ed i Piaceri apprestano un vaghissimo e largo sedile ornato di fiori, su cui siede Alessandro con Barsene alla destra; ed Ebe alla sinistra. Timoteo siede sovra un altro scanno più lontano, donde possa vedere tutto il Ballo. Le Grazie ed i Piaceri con festoni e ghirlande cingono il seggio d'Alessandro, e formano fra loro catene, meandri, e mille amabili laberinti e figure. Dopo il Ballo s'alzano gli Attori, e parte del Coro si ritira.*

L'aer sereno, e vi si accendan mille
Dolcissimi d'amor dardi e faville.

B A R S E N E (a)

Oimè, quanto s'accresce
A sì teneri sensi il mio timore!
E premerlo m'è forza in fondo al core.

A L E S S A N D R O

Perchè, Barsene, in questo
A' mollissimi Dei sacro soggiorno
Spargi di doglia il viso?

B A R S E N E

Nella reggia d'Amore è breve il riso.

E B E

Più soave di lui talora è'l pianto,
Se da candida man su gli umid'occhi
Alfin si terga. Ama Alessandro, e nuovo
Aspetto agli occhi tuoi
Vestiranno le cose. Anima e senso
Informatore agiterà la vasta,
E solo a' freddi cor muta Natura.
Rotta spirar fra' cavi sassi udrai
D'Amor la voce, e sol per lui coll'aure
In solitarie sponde
Gemere il fonte, e lamentar le fronde.

Odi un suon di meste note

Mormorar la canna ondosa?

Il sospiro la percote

D'una Najade amorosa;

Nè l'ardor, che in sen le nacque,

Tempran l'acque - del ruscel.

(a) *A parte.*

Verdeggiar là vedi un masso,
 Che la fronte al Ciel sospinge?
 Così Flora ogni suo passo
 Dolcemente orna e dipinge
 Nel seguir fervida amante
 L'incostante - venticel.

ALESSANDRO

Le tue parole , amabil Taide , e'l canto
 Suonan tal , che men dolce i cavi tronchi
 Sudano in Ibla il rugiadoso mele .
 Che se tali alla vera Ebe dal labbro
 Piovean lusinghe , mescerebbe ancora
 Il nettare odorato al gran Tonante ,
 Nè stesa all'aureo nappo avria la mano
 Dall'Aquila rapito il bel Trojano .

EBE

Io certo non potrei
 Al Garzon Frigio i non dovuti onori
 Invidiar , se il Giove mio tu sei .

ALESSANDRO

Ben à di selce il core
 Chi senza amarti ascolta
 Come dolce favelli , e dolce canti .
 Ah vieni

BARSENE

Io dunque , io sola ,
 Misera ancella , e disprezzata amante ,
 Nella gioja comun piango e m'affanno ?
 Io ti perdo , Alessandro ; invan la fede
 Ebbi di sposa , e di speranze invano
 Il credulo amor mio nodrir ti piacque .
 Più felice mortal co' vezzi suoi
 A me t'invola .

ALESSANDRO

Il suo dolor m'è grave. (a)

Che risolver non so.

BARSENE

Portisi il vento,

O fallace Timoteo, in mar la cetra, (b)

Cagion delle mie pene. Esule, errante

L'Asia ti vegga; ogni Cittadè imiti

Del popol di Licurgo il saggio esempio,

E con severa legge

Della lira fatal tronchi le corde,

E il nome tuo noti d'infamia.

TIMOTEO

Ancora

Tu de' numeri miei l'alta possanza

Non ben conosci, e non ne vedi il fine.

(Si deluda.) Non sai quanto, o Barsene,

La bella Ateniese a me sia cara?

Odimi, e meglio impara

A giudicar della grand'arte, ond'io

L'ombre non temo del nemico obbligo.

BARSENE

Che mai farà?

TIMOTEO

Chiaro Figliuol di Giove,

Se del delfico plettro oggi ti piacque

(a) Parte.

(b) Timoteo fu dagli Spartani cacciato in bando con pubblico decreto degli Efori per aver aggiunta una corda alla cetra; e corrotta la musica e la gioventù colla ricercata mollezza de' suoi numeri.

Il buon lavoro, e variando i modi
 Flessanimi e soavi
 Volger tentai del tuo gran cor le chiavi,
 Un don ti chieggo, e d'ottenerlo io spero .

ALESSANDRO

Abbonda di tesori il Perso impero .

TIMOTEO

Restino pur su l'Eritree maremme
 L'oro e l'acquose gemme ,
 E le lane , che tinge il Punic'ostro
 In su l'avara prora
 Serbi il Nocchier dell'ubertosa Tiro ;
 Più dolce premio d'ottener sospiro .

ALESSANDRO

Che vuoi?

TIMOTEO

La destra d'Ebe .

ALESSANDRO

E tanto ardisci?

Nè l'ira mia paventi?

TIMOTEO

Un Dio, qual sei ,

Atto non fa che generoso e grande .

D'Ercole al par felice

Mi renderai , se in dolce nodo unita

Meco è la Diva dell'età fiorita .

ALESSANDRO

Ebe , che dici ?

EBE

Amo il buon Vate, il sai ;

E te Barsene adora : i pianti suoi

Mertan pietà .

ALESSANDRO

Tu l'amor mio non merti, (a)

Se di Timoteo solo

Rammenti il foco, e di Barsene il duolo.

Abbiati chi ti vuol.

TIMOTEO (b)

(L'alma superba

Scuotan furie gelose; e questo sia

TIM., EBE Il trionfo maggior dell'arte mia.)

TIMOTEO

Dammi la destra, o cara;

Appien felice or sono:

I Numi un più bel dono

Far non mi san di te.

EBE

Stringi la mano, o caro,

E il mio destin con lei;

Il pensier primo or sei

E l'ultimo per me.

TIMOTEO

Mia vita, mio tesoro.

EBE

Idolo del mio cor.

A DUE

Se di piacer non moro

Opra è del solo Amor.

ALESSANDRO

Ah troppo molce la soave immago

I sensi miei! Fremo in un punto ed ardo,

E mi pesa nel cor l'acuto dardo.

(a) *Ad Ebe.* (b) *Fra loro.*

TIMOTEO, ed EBE (a)

A DUE { Seguaci Dei, venite,
I nostri accenti udite;
Qualche Piacer novello
L'amabile drappello
Accrescere potrà.

ALESSANDRO

Qual delirio è mai questo? Ira m'accende,
M'accende Amore, e Gelosia m'agghiaccia
E Pietà mi combatte, e di me stesso
Consapevol virtù. Resisto invano
A tanti vezzi, e già d'ogn'altro affetto
Trionfa imperioso il cieco Dio.
Scostati, o Vate. I doni miei riprendo:
Soffrilo, e trema. Un vil mortal non osi
Impunemente del mio cor la calma
Così turbar. Solo d'un Nume è degna
Ebe divina; e s'ella parla, o ride,
Aprè a sua voglia Olimpo al nuovo Alcide.

L'alma sè stessa obblia
Di nettare ripiena,
E tronche voci invia,
Sfogo alla dolce pena
D'un mal celato ardor.

Ma nel mio sen guerriero
L'ira però non tace;
Ne trema il Mondo intero,
E tu l'irriti, audace,
Col tuo profano amor?

TIMOTEO

Cedo, mio Re; perdona.

(a) *Alle Grazie, ed a' Piaceri.*

Dà leggi al Mondo il tuo voler. Che giova
 Resistere ad un Nume? I doni tuoi
 Ripigliati, se vuoi.
 La prima volta è questa,
 Che d'esser grande ad Alessandro increbbe.
 Veggati pure in ozio vil la terra
 Languir con Taide, e sul tuo crin gli allori
 Sfrondino a gara i pargoletti Amori.
 Perchè di subit'ira
 Meco t'accendi, che volea sottrarti
 A sì dolce periglio? Altra cagione
 Ben ài di sdegno. Inonorate e meste
 Erran l'Ombre de' tuoi. Spumano ancora
 Di macedone sangue Isso e Granico, (a)
 E di troncate membra
 Sparso è d'Arbella il pian. Questa è la reggia
 Di Serse, e non d'Amor.

E B E

La Grecia adunque,
 E la misera Atene arsa e combusta
 Dopo tant'anni aspetta
 Invan da te giustissima vendetta?
 Volgi all'Europa, e volgi all'Asia i lumi.

ALESSANDRO

O rimembranza amara!

E B E

O patria!

TIMOT. O Numi! (b)

(a) *Fiumi nell'Asia, presso cui riportò Alessandro insigni vittorie su i Persiani.*

(b) *S'ode il tuono, e la scena a poco a poco si oscura. I Piaceri e le Grazie si pongono in fuga.*

ALESSANDRO

Oimè! fuggono altrove
 I timidi Piacer. Velo improvviso
 Cinge di nubi il Sol! D'alto spavento
 Annunziator sotto il mio piè rimbomba
 Un sordo tuono, e della terra il grembo
 In lunghi solchi già d'aprir minaccia!
 Tu qui resti, o Barsene?

BARSENE

Non al periglio, ad un crudel m'involò,
 Sazia d'orror, di gelosia, di duolo. (a)

ALESSANDRO

Qual terror mi circonda, e qual mi freme
 Suon nell'orecchio? (b)

TIMOTEO

De' Guerrieri tuoi
 Strider l'invendicate Ombre non odi?
 Sorga lo stuol de' miserandi Eroi.
 Ognun su queste rive
 Sdegnosamente annodi
 L'ossa insepolti, e del suo sangue chieda
 Ragione ad Alessandro. Io già vi scerno
 Lo stagno e i boschi abbandonar d'Averno.

(a) *Barsene si ritira.*

(b) *Cresce il tuono, l'oscurità, lo spavento.*

S C E N A X

Orribile Caverna , che figura le fauci dell'Erebo . L'OMBRE insanguinate de' morti Greci e Macedoni escono lentamente di sotterra ; le Furie e gli Spettri sbucano dagli antri . Alcuni Mostri e Larve infernali volteggiano fra le ruote di fumo e le livide fiamme , che scappano fuori dalle rupi sfessate , e le corrodono ed anneriscono in varie parti . ALESSANDRO veggendo approssimarsi gli Spettri snuda la spada in atto di combatterli .

A L E S S A N D R O

Per atterrirmi l'Erebo
 Spalanca invan le porte .
 Fuggite , o Spettri orribili ,
 Dalla seconda morte ;
 Pagnar non temo , e scendere ,
 D'Alcide emulator .

T I M O T E O

La destra , o fier Macedone ,
 Frena e gli spirti audaci ;
 Son senza corpo immagini ,
 E in vuote Ombre fugaci
 E' vano il tuo furor .

A L E S S A N D R O

Serpeggia un sibilo
 Di fiochi accenti .
 Che mai sarà ?
 Da me che vogliono
 L'Ombre dolenti ?

CORO D'OMBRE

Tomba, e pietà.

ALESSANDRO

E quel di cerule
 Serpi crinito
 Drappel che aspetta?

TIMOTEO

Ultrici Eumenidi,
 Alzate il dito.

CORO DI FURIE

Sangue, e vendetta.

ALESSANDRO

Quai lunghi gemiti
 M'empion d'orror!
 Quai voci orribili
 Piomban sul cor!

TIMOTEO

Dalle Termopile
 Col buon Leonida
 Trecento gridano
 Eroi così.

TAIDE

Così ti spronano
 Quanti perderono
 Pugnando in Asia
 Il caro di.

A TRE

ALESS.	}	La Grecia esangue
TIM.,TAL.		Giuro che avrà
		Spero
		Vendetta e sangue, Tomba e pietà.

BALLO di FURIE e d'OMBRE con fiaccole in mano.

TAIDE

La vendetta cominci. Ardan le mura
 Di Persepoli e i templi, arda di Serse
 L'odiato soggiorno, ond'ei ne frema
 Laggiù fra l'Ombre, e ne sospiri invano.
 Già le vindici Erinni
 Ministrano le faci alla tua mano.

TIMOTEO

A che più tardi? A'n le Cittadi ancora
 L'ultimo dì, l'inevitabil ora.

TAIDE, e TIMOTEO (a)

L'irate pupille

Già schizzan faville.

ALESSANDRO

La face d'Aletto

Già m'arde nel petto.

TUTTI

ALESS.	}	Le larve sdegnose
GLI ALTRI		Mi
		Ti segnan la strada:
		In cenere cada
	}	L'ostile Città.

(a) *Fra loro.*

S C E N A X I

*Atrio spazioso e magnifico della reggia di Persepoli ,
fra gli archi ed aperture del quale si vedono in lon-
tananza gli edifizj della Città.*

*Al suono di militari stromenti si avanzano
i Macedoni in quadrata ordinanza.*

*EFESTIONE colla spada nuda alla lor
testa ; indi BARSENE .*

~~~~~

### E F E S T I O N E

**A**ffretianci , o compagni . Usi voi siete  
Alle vittorie , e d'Alessandro il nome  
Terribile per voi nel Mondo suona .  
Me dal diletto amico  
Non disgiungano i Fati . Ei seco porta  
La metà di quest'alma , e per la forza  
Del nostro chiaro amore  
Sul ferreo fuso ad un sol filo unite  
Le tre fatali Dee volgon due vite .  
La destra mia più forte  
Rende l'amato ciglio ;  
Nell'incontrar la morte  
Solo l'altrui periglio  
Impallidir mi fa .

Ma quali, oh Dei, rote di fumo alzarsi (a)  
 E di torbide fiamme intorno miro?  
 Quai grida? Arde la reggia.  
 Volisi ad Alessandro.

B A R S E N E

Ah per pietade  
 D'Alessandro il furor calma, se puoi.  
 Da Timoteo e da Taide erra agitato  
 Qual dalle furie in su le scene Oreste.  
 I molti cedri, onde del regio albergo  
 Olezzano le volte e le pareti,  
 Pasce l'ingorda fiamma. Il Re n'esulta,  
 E addoppia le faville alto vibrando  
 Di livido chiaror teda fumante.  
 Vedilo, oimè! che viene,  
 E d'Oriente alla città regina  
 Porta con vasto incendio alta rovina.

---

(a) *Veggendo dalle loggie superiori escire il fumo  
 e le fiamme dell'incendio, che comincia.*

---



---

SCENA XII

ALESSANDRO, TAIDE, TIMOTEO  
*con fiaccole alla mano, seguiti da Ma-  
 cedoni e da Femmine Greche, e DETTI.*

EFESTIONE

Signor, qual ira . . . . .

ALESSANDRO

Efestion, non odo

Fuor che del giusto mio furor le voci.

Olà. D'ardente pino empian la destra

Macedoni, Lacon, Tessali, Achei:

Grato è il fiero olocausto a' patrij Dei.

CORO

In guisa tal su l'arbitra .

Delle contrade Perse

Godon Nettuno e Pallade

Il folle ardir di Serse,

E l'onte vendicar.

*I Soldati appiccano il fuoco in varie parti, e le colon-  
 ne dell'Atrio ruinando in più luoghi presentano un or-  
 rido spettacolo di vasto diroccamento.*

---

FINE DEL DRAMMA.



